

VIII

LO SPIRITO SANTO

ABBIAMO parlato del disegno di Dio come della ragione e della spiegazione di tutte le vie di Dio che ci riguardano. Prima di riprendere il nostro studio sulle fasi dell'esperienza cristiana come ce la presenta Paolo nella sua lettera ai Romani, bisogna considerare ancora un fattore che si trova al centro di tutte le nostre esperienze e che è la potenza della vera vita e del servizio cristiano. Mi riferisco alla presenza personale ed al ministero dello Spirito Santo di Dio.

Prendiamo ancora, come punto di partenza, due versetti ai Romani, tratti da ciascuna delle nostre due sezioni. « L'amore di Dio è sparso nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. 5:5). « Se uno non ha lo Spirito del Cristo, egli non gli appartiene » (Rom. 8:9).

Iddio non affida i suoi doni a caso, e non li distribuisce in modo arbitrario. Essi sono dati gratuitamente a tutti, ma su di una base ben definita. Iddio ci ha veramente « colmati nel Cristo di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti » (Efesi 1:3). Ma, affinché queste benedizioni che sono nostre

in Cristo, lo divengano nella nostra esperienza, dobbiamo sapere su quale base le possiamo ottenere.

Quando studiamo il dono dello Spirito Santo, è bene considerarlo sotto due aspetti: lo Spirito sparso su noi e lo Spirito dimorante in noi. Lo scopo che ci proponiamo è di comprendere su quale base questo doppio dono dello Spirito Santo può diventare nostro. Senza dubbio facciamo bene a distinguere così fra le manifestazioni esteriori ed interiori della sua azione, ed in misura che procederemo, troveremo utile questa distinzione. Inoltre, se le paragoniamo, arriveremo inevitabilmente alla conclusione che l'attività interiore dello Spirito Santo è la più preziosa. Ma, dicendo questo, non vogliamo diminuire il valore della sua attività esteriore, perché Iddio dona ai suoi figli soltanto cose eccellenti.

Purtroppo siamo portati a trascurare il vero valore dei nostri privilegi, a motivo della loro estrema abbondanza. I santi dell'Antico Testamento, i quali sono stati meno favoriti di noi, sapevano apprezzare più di noi il valore dei doni dello Spirito sparso su essi. A quei tempi, era un dono accordato unicamente a qualche eletto, principalmente ai sacerdoti, ai giudici, ai re, ed ai profeti, mentre oggi è la dote di ogni figlio di Dio. Pensiamoci! Noi che siamo soltanto nullità, possiamo avere lo stesso Spirito che dimorò in Mosè l'amico di Dio, in Davide il re amatissimo, in Elia il potente profeta.

Ricevendo il dono dello Spirito Santo, sparso su noi, raggiungiamo il grado dei servitori scelti da Dio nella dispensazione dell'Antico Testamento. Appena vediamo il valore di questo dono di Dio, e comprendiamo anche l'immenso bisogno di possederlo, domandiamo subito: « Come posso ricevere lo Spirito Santo in modo da essere colmato dei suoi doni ed essere consacrato al servizio di Dio? Su quale base è stato dato lo Spirito Santo ai suoi figli »?

L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO

Prima di tutto prendiamo il libro degli Atti degli Apostoli, dal vers. 32 al 36 del cap. 2, e consideriamo brevemente questo brano:

« (32) Questo Gesù Iddio l'ha risuscitato, del che noi tutti siamo testimoni. (33) Egli dunque, essendo stato esaltato alla (1) destra di Dio, ed avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete ed udite.

(34) Poiché Davide non è salito in cielo; anzi egli stesso dice: Il Signore ha detto al mio Signore: "Siedi alla mia destra, (35) finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello dei tuoi piedi" (36). Sappia dunque sicuramente tutta la casa d'Israele, che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso ».

Lasciamo da parte, per un istante, i vers. 34 e 35, (che sono una citazione del Salmo 110 e costituiscono una parentesi) e consideriamo insieme i versetti 33 e 36 per poter discernere meglio la forza del discorso di Pietro non tenendo conto dell'inizio. Pietro dichiara, al vers. 33 che il Signore Gesù è stato « elevato alla destra di Dio ». Quale fu il risultato? « Ha ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che era stato promesso ». Cosa ne seguì allora? Il prodigio della Pentecoste! Il risultato della sua elevazione è stato « questo che voi vedete e udite ».

Su quale base dunque fu dato lo Spirito Santo per primo al Signore Gesù, affinché lo spandesse sul suo popolo? Fu il fatto della sua elevazione al cielo. Questo passo chiarisce completamente che lo Spirito Santo è stato sparso perché il Signore Gesù è stato esaltato. L'effusione dello Spirito

(1) Alcune traduzioni dicono « alla destra di Dio », altre « dalla destra di Dio ». Il testo greco può accettare entrambe le traduzioni. L'A., qui, preferisce la prima. (N. del tr.).

Santo non ha nessun rapporto coi vostri meriti, né con i miei, ma unicamente con i meriti del Signore Gesù.

Non ci interessa considerare quello che noi siamo, ma solamente quello che « Egli è ». Egli è glorificato; per questo lo Spirito è sparso. Poiché il Signore Gesù è morto sulla Croce, io ho ricevuto il perdono dei miei peccati; poiché il Signore Gesù è risuscitato dai morti, io ho ricevuto la nuova vita; poiché il Signore Gesù è stato elevato alla destra del Padre, io ho ricevuto lo Spirito che Egli ha sparso. Tutto è a causa di lui; nulla a causa mia. La remissione dei peccati non è basata sui meriti umani, ma sulla crocifissione del Signore; e il rivestimento dello Spirito Santo, non è basato sui meriti umani, ma sulla esaltazione del Signore. Lo Spirito Santo non è stato sparso su di voi o su di me per dimostrare come siamo grandi, ma per mostrare la grandezza del Figlio di Dio.

Ora prendiamo il vers. 36. C'è qui una parola che deve attrarre la nostra attenzione: la parola « dunque ». Quando usiamo generalmente questa parola? Non per introdurre una dichiarazione; ma in conseguenza ad una dichiarazione che è già stata formulata. Il suo impiego si riferisce sempre a qualcosa che è già stato menzionato. Ora, da che cosa è stato preceduto questo « dunque » nel nostro testo? Con che cosa è in relazione? Non può essere legato logicamente al vers. 34, né al vers. 35, ma è chiaramente legato al versetto 33. Pietro fa menzione della effusione dello Spirito sui discepoli; « quello che ora vedete e udite » ed aggiunge: « Tutta la casa d'Israele sappia dunque sicuramente, che Dio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso ». Pietro, in sostanza, ha detto ai suoi uditori: « Questa effusione dello Spirito, di cui siete stati testimoni coi vostri occhi e coi vostri orecchi, è la prova che Gesù di Nazareth, che avete crocifisso, è ora Signore e Cristo ». Lo Spirito Santo è stato sparso sulla terra per dimostrare quello

che ha avuto luogo nei cieli, l'elevazione di Gesù di Nazareth alla destra di Dio Padre. Il fatto della Pentecoste prova la sovranità di Gesù Cristo.

C'era un giovane chiamato Giuseppe che era teneramente amato da suo padre. Un giorno arrivò al padre la notizia che suo figlio era morto, e per molti anni Giacobbe pianse la morte di Giuseppe. Ma Giuseppe non era morto; aveva, al contrario, ottenuta una posizione di gloria e di potenza. Dopo aver pianto per anni il figlio morto, giunse improvvisa a Giacobbe la notizia che non solo Giuseppe era vivo, ma occupava anche una posizione molto elevata in Egitto. Da principio gli parve una cosa incredibile. Era troppo bello per essere vero. Ma finalmente si persuase della veridicità della notizia. E come fu possibile farglielo credere? Uscì, e vide i carri che Giuseppe gli aveva inviato dall'Egitto.

Cosa rappresentano quei carri? Raffigurano certamente lo Spirito Santo, inviato come prova che il Figlio di Dio è nella gloria, per trasportare anche noi. Come sappiamo che Gesù di Nazareth, crocifisso da uomini malvagi duemila anni fa, non è semplicemente morto come martire, ma è alla destra del Padre, nella gloria? Come possiamo avere la certezza che è il Signore dei signori ed il Re dei re? Possiamo avere questa certezza incontestabile, perché Egli ha sparso il suo Spirito su noi. Alleluia! Gesù è il Signore! Gesù è il Cristo! Gesù di Nazareth è in una volta Signore e Cristo!

L'elevazione del Signore Gesù è la base sulla quale è stato mandato lo Spirito Santo. E' possibile, dunque, che il Signore Gesù sia stato glorificato e che voi non abbiate ricevuto lo Spirito? Su quale base avete avuto il perdono dei vostri peccati? E' perché avete pregato con tanta serietà, o perché avete letto la Bibbia da un capo all'altro, o perché siete andati regolarmente in Chiesa? E' per i vostri meriti? No! Mille volte no! Su quale base i vostri peccati sono stati

perdonati? « Senza spargimento di sangue non c'è remissione » (Ebrei 9:22). Il solo mezzo del perdono è lo spargimento del sangue; e poiché il sangue prezioso è stato versato, i vostri peccati sono stati perdonati.

Ora, il principio per il quale siamo rivestiti dello Spirito Santo è esattamente lo stesso per il quale riceviamo il perdono dei peccati. Il Signore è stato crocifisso e per questo siamo stati perdonati; il Signore è stato glorificato e per questo lo Spirito Santo è stato sparso su di noi. Sarà possibile che il Figlio di Dio abbia versato il suo sangue e che i vostri peccati, cari figli di Dio, non siano stati perdonati? Giammai! Allora è possibile che il Figlio di Dio sia stato glorificato e che voi non abbiate ricevuto il suo Santo Spirito? Giammai!

Ma forse qualcuno dirà: « Io sono d'accordo su tutto questo, ma non ho mai fatto questa esperienza. Posso io prendere un atteggiamento sereno e dichiarare che possiedo tutto, quando so perfettamente di non avere nulla? ». No, non dobbiamo accontentarci di una conoscenza obiettiva della verità. Abbiamo assolutamente bisogno di una conoscenza soggettiva; ma faremo tale esperienza soltanto nella misura in cui riposiamo sulle realtà divine. I fatti di Dio, l'opera da lui compiuta, costituiscono il fondamento della nostra vita.

Ritorniamo un momento al fatto della giustificazione. Come siamo stati giustificati? Non è certo cercando di fare qualcosa, ma accettando semplicemente il fatto che il Signore ha già compiuto, Egli stesso, tutto. Noi riceviamo lo Spirito Santo esattamente nella stessa maniera, non contando sulle nostre buone azioni, ma avendo fede assoluta in quello che il Signore ha già compiuto.

Se non abbiamo fatto questa esperienza dobbiamo chiedere a Dio soltanto una rivelazione di questo fatto eterno, che il battesimo dello Spirito Santo è il dono del Signore

glorificato alla sua Chiesa. Quando avremo capito questo, cesserà ogni sforzo, e la nostra preghiera si cambierà in lode. Una rivelazione di quello che il Signore ha compiuto per il mondo pose fine ai nostri sforzi per trovare il perdono dei peccati; parimenti, una rivelazione di ciò che il Signore ha fatto per la sua Chiesa, metterà fine a ogni nostro sforzo per ottenere il battesimo dello Spirito Santo. Se ci sforziamo è perché non abbiamo capito l'opera del Cristo. Ma una volta che la avremo compresa, la fede scaturirà nei nostri cuori ed a misura che crederemo, l'esperienza della vita nuova si effettuerà.

Tempo fa un giovane, divenuto credente solo da cinque settimane, e che era stato prima un violento oppositore dell'Evangelo, assisté ad una serie di riunioni che io presiedevo a Shanghai. Dopo una di queste riunioni, in cui avevo parlato sul soggetto di cui ci occupiamo, andò a casa e si mise a pregare intensamente: « Signore, voglio la potenza dello Spirito Santo. Poiché tu sei ora glorificato, non vuoi spandere il tuo Spirito su di me? » poi si riprese « Oh, no Signore, non è questo! ». E ricominciò a pregare: « Signore Gesù, noi siamo uniti in una stessa vita, tu ed io, ed il Padre ci ha promesso due cose — la gloria per te e lo Spirito per me. Tu, Signore, hai ricevuto la gloria; perciò, non è possibile ch'io non abbia ricevuto lo Spirito. Signore, io ti lodo. Tu hai già ricevuto la gloria, ed io lo Spirito ». Da quel giorno la potenza dello Spirito entrò nella coscienza di quel giovane.

LA FEDE E' ANCORA LA CHIAVE

Come nel perdono, la venuta dello Spirito Santo su noi è interamente una questione di fede. Appena vediamo il Signore Gesù sulla Croce, sappiamo che i nostri peccati sono perdonati, ed appena vediamo il Signore Gesù sul Tro-

no, sappiamo che lo Spirito Santo è sparso su noi. La base sulla quale riceviamo il rivestimento dello Spirito Santo, non consiste nelle nostre preghiere, né nel digiuno, né nella attesa, ma unicamente nella elevazione del Cristo sul Trono. Coloro che insistono sull'attesa organizzando « riunioni di attesa » non fanno che smarrirsi, perché il dono non è riservato a « qualche privilegiato », ma è per tutti, non essendoci stato accordato sulla base di quello che siamo, ma sulla base di ciò che è il Cristo. Lo Spirito è stato sparso per provare la sua bontà e la sua grandezza, non la nostra. Abbiamo ricevuto il perdono perché il Cristo è stato crocifisso: siamo stati rivestiti della potenza dall'Alto, perché Egli è stato glorificato. Solo per suo merito abbiamo tutto. Supponiamo che un incredulo esprima il desiderio d'essere salvato. Dopo avergli spiegato il cammino della salvezza, abbiamo pregato con lui. Supponiamo ancora che egli preghi così: « Signore Gesù, io credo che tu sei morto per me e che puoi cancellare tutti i miei peccati. Io credo veramente che mi perdonerai ».

Avete la certezza che quell'uomo sia salvato? Quando sarete sicuri che egli sia realmente nato di nuovo? Non sarà quando prega: « Signore, io credo che tu vuoi perdonare i miei peccati » — ma allorché dirà: Signore, io ti ringrazio perché hai perdonato i miei peccati. Tu sei morto per me; ed è per questo che i miei peccati sono cancellati ». Noi crediamo che una persona sia salvata allorché la sua preghiera si trasforma in lode, quando cessa di domandare al Signore di perdonarla, e lo loda perché lo ha già fatto in quanto il sangue dell'Agnello è già stato versato.

Potete anche pregare allo stesso modo per anni, senza mai fare l'esperienza dello Spirito Santo; ma quando cesserete di supplicare il Signore perché spanda il suo Spirito su di voi, lodandolo invece con piena fiducia, avendo già ricevuto lo Spirito, perché il Signore Gesù è stato glorificato,

scoprirete che il vostro problema è già risolto. Dio sia lodato! Nessuno dei suoi figli ha bisogno di languire, nemmeno di attendere perché lo Spirito sia donato. Gesù non deve essere fatto Signore; Egli è già il Signore! Così non debbo attendere per ricevere lo Spirito: l'ho già ricevuto! E' tutta una questione di fede, che ci viene dalla rivelazione. Allorché i nostri occhi sono aperti per vedere che lo Spirito è già stato sparso, perché Gesù è già stato glorificato, la preghiera si cambia nei nostri cuori in lode.

Tutte le benedizioni spirituali ci sono date sopra una base ben determinata. I doni di Dio ci sono offerti gratuitamente, ma da parte nostra dobbiamo rispondere a certe condizioni per ricevere quei doni. C'è un passo, nella Parola di Dio, che ci mostra chiaramente quali sono le condizioni da parte nostra, per poter ricevere il dono dello Spirito Santo: « Ravvedetevi, ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei peccati e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Poiché per voi è la promessa, e per i vostri figliuoli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà » (Atti 2:38-39).

Quattro cose sono menzionate in questo passo: il ravvedimento, il battesimo, il perdono e lo Spirito Santo. Le prime due sono condizioni, le due ultime sono doni. Quali sono le condizioni posteci per avere il perdono dei peccati? Secondo la Parola ce ne sono due: il pentimento e il battesimo.

La prima condizione è il ravvedimento, che significa un cambiamento di pensiero. Prima pensavo che il peccare fosse cosa piacevole, ma ora ho cambiato pensiero al riguardo; altre volte trovavo il mondo attraente, ma ora comprendo più chiaramente che cos'è; prima pensavo che sarebbe stata una cosa pietosa diventare credente, ma ora penso tutto all'opposto. C'era un tempo in cui trovavo certe cose deliziose, ora le guardo con disgusto; ve ne erano altre che giu-

dicavo di nessun valore, ora le osservo e le considero come le più preziose. Nessuna vita può essere realmente trasformata, se non passa per una tale conversione di pensiero.

La seconda condizione è il battesimo. Il battesimo è l'espressione esteriore della fede interiore. Allorché io credo sinceramente nel mio cuore che sono morto col Cristo, che sono stato sepolto e risuscitato con lui, allora chiedo il battesimo. Per mezzo suo dichiaro pubblicamente quello che io credo con tutto il mio cuore. Il battesimo è la fede in atto.

Il perdono dei peccati è, dunque, sottomesso a due condizioni fissate da Dio: il pentimento e la fede espressa pubblicamente. Siete pentiti? Avete resa la testimonianza della vostra unione col Signore? Avete ricevuto allora la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo? Voi dite di aver ricevuto solamente il primo di questi doni e non il secondo. Eppure, amico mio, Dio vi ha offerto due doni se avete adempiuto a queste due condizioni. Perché ne avete scelto uno solo? Cosa ne fate del secondo?

Supponete che io entri in una libreria e che scelga un libro in due volumi al prezzo di cinquecento lire, che paghi l'intero prezzo, ma esca dal negozio con un volume solo, lasciando il secondo sul banco. Rientrato in me stesso, accorgendomi della distrazione cosa dovrei fare, secondo voi? Dovrei ritornare alla libreria per riprendere il volume che completa l'opera senza minimamente pensare a pagare quello già pagato. Spiegherei semplicemente al libraio di aver già pagato i due volumi e gli domanderei di volermi dare il secondo volume; così, uscirei felice dal negozio col mio libro sotto il braccio, senza aver pagato alcun supplemento. Non fareste anche voi lo stesso in una situazione analoga?

Ma voi *siete* nella stessa condizione. Se avete adempiuto le condizioni, avete diritto a ricevere i due doni e non soltanto uno. Avete già ritirato il primo, perché non pren-

dere subito anche l'altro? Dite al Signore: « Signore, io mi sono sottomesso alle condizioni necessarie per ricevere la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo, ma, nella mia ignoranza, non ho scelto che il perdono dei peccati. Ora vengo a te per avere il dono del tuo Santo Spirito e ti ringrazio e ti lodo per questo ».

LA DIFFERENZA DELL'ESPERIENZA

Forse vi domanderete: « Come saprò che lo Spirito Santo è sceso su di me? ». Io non posso dirvi *come* lo saprete. La Parola di Dio non ci descrive la sensazione e l'emozione che provarono i discepoli allora, nel giorno della Pentecoste. Noi non sappiamo esattamente quello che sentirono, ma sappiamo che i loro sentimenti ed il loro comportamento furono qualcosa fuori del comune, perché chi li vide disse che erano ebbri. Quando lo Spirito Santo scende sui figli di Dio, accadono cose che il mondo non sa spiegarsi. Possono essere manifestazioni soprannaturali, benché ciò non sia mai altro che un sentimento sconvolgente della presenza di Dio. Noi non possiamo, né dobbiamo mai descrivere le forme particolari dei fenomeni che accompagnano l'esperienza, ma una cosa è certa: che tutti coloro sui quali discende lo Spirito Santo, lo sentono infallibilmente.

Allorché lo Spirito Santo discese sui discepoli alla Pentecoste, ci fu qualcosa di straordinario nella loro condotta, e Pietro ne dette una prova a quelli che erano presenti con una potente spiegazione tratta dalla Parola di Dio. Ecco, in sostanza, ciò che disse loro: « Allorché lo Spirito Santo scende sui credenti, gli uni profetizzano, altri hanno sogni, altri visioni. Questo è quello che Iddio ha dichiarato per la bocca del profeta Gioele ». Ma Pietro ha profetizzato? In realtà solo appena appena, nel senso in cui intendeva Gioele. I centoventi hanno profetizzato ed hanno

avuto delle visioni? Questo non ci è detto. Hanno avuto dei sogni? Come li hanno avuti mentre erano tutti svegli? Cosa voleva dire dunque Pietro citando un passo che sembra aver poco a che fare con l'avvenimento? Nel passo citato (Gioele 2:28-29) è detto che l'effusione dello Spirito sarà accompagnata da profezie, sogni e visioni, mentre queste dimostrazioni sembrano mancare nel giorno della Pentecoste.

D'altra parte, la profezia di Gioele non parla d'un « rumore simile a quello di un vento impetuoso che soffia », né di « lingue separate le une dalle altre che erano come di fuoco », come segni che accompagnassero l'effusione dello Spirito Santo; eppure, queste cose si manifestarono « nella sala di sopra ». E dove è fatta menzione, nel profeta Gioele, di parlare in altre lingue? Eppure i discepoli, a Pentecoste, lo fecero.

Che cosa voleva dire dunque Pietro? Immaginiamolo mentre cita la Parola di Dio per provare che l'esperienza della Pentecoste è l'effusione dello Spirito annunciato da Gioele, mentre non un solo segno visibile, menzionato dal profeta, è stato manifestato. Quello che il libro menziona i discepoli non lo sperimentano e di quello che i discepoli sperimentano il libro non fa menzione! La citazione fatta nel discorso di Pietro sembra smentire la sua dimostrazione anziché confermarla. Qual'è la spiegazione di questo mistero?

Ricordiamo che Pietro stesso parlava sotto il controllo dello Spirito Santo. Il libro degli Atti degli Apostoli è stato scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e non una sola parola è stata scritta a caso. Non c'è nessun errore, ma una armonia perfetta. Notate attentamente che Pietro non disse: « Quello che vedete e udite è l'adempimento di quello che è stato detto dal profeta Gioele » (Atti 2:16). Non si tratta di un compimento, ma di una esperienza *dello stesso ordine*. « Questo è quel che fu detto », vuol dire: « ciò che voi ve-

dete e udite è dello stesso ordine di quanto è stato predetto ». Quando si tratta di un adempimento, ogni esperienza si ripete e la profezia è profezia, i sogni sono sogni, le visioni sono visioni; ma quando Pietro dice: « questo è quel che fu detto », non significa che quello che è stato annunciato si ripeta tale quale ora, ma che l'esperienza attuale è *dello stesso ordine* della profezia di altri tempi. « Questo » è come « quello »; « questo » è l'equivalente di « quello »; « questo » è « quello ». Ciò che viene messo in evidenza dallo Spirito Santo per mezzo di Pietro è la diversità dell'esperienza. I segni esteriori possono essere innumerevoli e diversi e dobbiamo ammettere che, talvolta, sono strani; ma lo Spirito è Uno, ed è il Signore (1 Cor. 12:4-6).

Quale fu l'esperienza di R. A. Torrey quando lo Spirito Santo discese su di lui, dopo anni di ministero? Lasciamo che egli stesso ce lo dica con le sue parole:

« Ricordo esattamente il posto dov'ero inginocchiato nel mio ufficio... Era un momento molto tranquillo, uno dei momenti di maggior calma che io abbia conosciuto... Allora Iddio mi disse, semplicemente, non in maniera udibile, ma dentro al mio cuore: Lo Spirito è in te. Ora vai a predicare. Lo aveva già detto in 1 Giovanni 5:13-14; ma allora non conoscevo bene la mia Bibbia come la conosco ora e Dio ebbe pietà della mia ignoranza e parlò direttamente alla mia anima... Andai a predicare e dopo quel giorno, fino ad ora, sono stato un servitore nuovo... Qualche tempo dopo quella esperienza (non ricordo bene quando) mentre ero seduto nella mia camera... improvvisamente... mi misi a gridare (non ero abituato a simili manifestazioni e non ho un temperamento rumoroso), ma gridai come il più entusiasta dei metodisti: " Gloria a Dio, gloria a Dio, gloria a Dio " senza potermi fermare... Ma non fu quello il momento in cui fui immerso nello Spirito Santo. Fui immerso

nello Spirito Santo nell'istante in cui lo ricevetti con la semplice fede nella Parola di Dio » (1).

Le manifestazioni esteriori, nel caso di Torrey, non furono le stesse descritte da Gioele e da Pietro, ma « questo è quello ». Non è una imitazione, tuttavia è la stessa cosa.

E cosa sentì D. L. Moody, come si comportò quando lo Spirito Santo scese su di lui?

« Io gridavo senza posa a Dio affinché mi arricchisse del Suo Spirito. Ebbene, un giorno, a New York — che giorno! — non posso descriverlo e ne parlo raramente; è un'esperienza quasi troppo sacra per parlarne. Paolo ebbe un'esperienza della quale non parlò per ben quattordici anni. Posso solamente dire che Dio si rivelò a me, ed ho avuto una tale coscienza del suo amore che ho dovuto chiedergli di fermare la sua mano. Ho continuato a predicare. I sermoni non erano diversi; non presentavano verità nuove; però centinaia di persone si convertivano. Io non vorrei ritornare dov'ero prima di aver fatto questa esperienza benedetta, quand'anche mi si donasse il mondo intero — non sarebbe che un minuscolo peso sulla bilancia » (2).

Le manifestazioni esteriori che accompagnarono l'esperienza di Moody non collimano esattamente con la descrizione di Gioele o con quella di Pietro o con quella di Torrey, ma chi potrebbe dubitare che « questa » esperienza di Moody non fu altro che « quella » provata dai discepoli alla Pentecoste? Non fu la stessa manifestazione, ma l'essenza è certamente la stessa.

E quale fu l'esperienza del grande Charles Finney, quando la potenza dello Spirito Santo discese su lui?

« Ho ricevuto un potente battesimo dello Spirito Santo, senza alcuna particolare attesa, senza avere avuto la minima

(1) « Lo Spirito Santo, chi è e che cosa fa », di R. A. Torrey, D. D. pp. 198-9.

(2) La vita di L. D. Moody e suo figlio W. R. Moody.

idea che una tale cosa fosse per me, senza il ricordo d'aver mai udito alcuno parlare di ciò sulla terra; lo Spirito Santo discese su di me in tale maniera che mi parve penetrasse il corpo e l'anima. Nessuna parola potrebbe esprimere l'amore meraviglioso che si diffuse nel mio cuore. Piansi di gioia e d'amore » (3).

L'esperienza di Finney non fu certo una riproduzione della Pentecoste, né dell'esperienza di Torrey, né di quella di Moody; ma « questa » è certamente stata « quella ».

Allorché lo Spirito Santo è sparso sui figli di Dio, le loro esperienze sono molto diverse le une dalle altre. Alcuni ricevono una nuova visione; altri conoscono una nuova libertà per conquistare le anime; altri proclamano la Parola di Dio con nuova energia, altri ancora sono ricolmi di gioia celeste o di entusiasmo traboccante. « Questo... e questo... e questo... è quello! ». Lodiamo il Signore per ogni esperienza nuova che è in rapporto con l'esaltazione del Cristo, della quale si possa dire veramente che « questo » è un'evidenza di « quello ». Non dobbiamo, dunque, con le nostre prevenzioni ed i nostri preconcetti, chiudere dentro un compartimento stagno l'opera dello Spirito, sia nelle nostre vie, come nelle vie altrui. Questo si applica anche a coloro che esigono certe particolari manifestazioni dello Spirito, come il « parlare le lingue » quale prova della venuta dello Spirito su loro, ed a quelli che negano l'esistenza di qualsiasi manifestazione. Dobbiamo lasciare a Dio la libertà d'agire come vuole, e di dare l'espressione che vuole all'opera che compie. Egli è il Signore, perciò non sta a noi imporgli la nostra volontà.

Rallegriamoci che Gesù è sul trono e lodiamolo perché, dal momento della sua glorificazione, lo Spirito è stato spar-

(3) Autobiografie di Charles Finney, cap. 2.

so su noi tutti. Quando lo contempliamo lassù, ed accettiamo la realtà divina in tutta semplicità di fede, lo riconosceremo con una tale sicurezza nei nostri cuori che oseremo proclamare con fiducia: « questo è quello ».

LA DIMORA DELLO SPIRITO IN NOI

Ci fermeremo, ora, sul secondo aspetto del dono dello Spirito Santo che, come vedremo nel prossimo capitolo, è più particolarmente il soggetto di Romani 8. E' ciò di cui abbiamo parlato, come dello Spirito dimorante in noi. « Se pur lo Spirito di Dio abita in voi... » (Rom. 8:9). « E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi... (Rom. 8:11).

Per quello che riguarda l'effusione dello Spirito, come per quanto concerne la presenza dello Spirito in noi, se vogliamo conoscere in pratica ciò che è nostro di fatto, abbiamo bisogno, innanzi tutto, della rivelazione divina.

Quando vediamo, obiettivamente, il Cristo come il Signore glorioso — cioè come elevato sul trono nel cielo — sperimentiamo la potenza dello Spirito su noi. Quando vediamo il Cristo come Signore, soggettivamente — cioè come Signore reale della nostra vita — conosciamo la potenza dello Spirito in noi. Il rimedio offerto da Paolo ai credenti di Corinto contro la loro debolezza spirituale, era, la rivelazione dello Spirito dimorante in loro. E' importante osservare che i credenti di Corinto si erano preoccupati dei segni visibili delle effusioni dello Spirito Santo, e facevano gran caso alle « lingue » ed ai miracoli, mentre allo stesso tempo la loro condotta era piena di contraddizioni e costituiva una offesa al nome del Signore. Essi avevano indubbiamente ricevuto lo Spirito Santo, ma non avevano acquistato la maturità spirituale; ed il rimedio che Dio offriva loro per que-

sta manchevolezza è il medesimo che oggi offre alla sua Chiesa per lo stesso inconveniente.

Nella sua lettera Paolo scriveva: « Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? » (1 Cor. 3:16). Per altri credenti egli chiedeva che i loro cuori fossero illuminati, «... affinché *sappiate*» (Efesi 1:18). La conoscenza dei fatti divini era il bisogno dei credenti di allora, e non lo è meno per i credenti di oggi. Abbiamo bisogno che gli occhi della nostra intelligenza si aprano, affinché sappiamo che Dio stesso, col Suo Spirito Santo è venuto a dimorare nei nostri cuori. Dio, quindi, è presente in essi per mezzo dello Spirito, ed il Cristo non lo è meno realmente. Così, se lo Spirito Santo abita nei nostri cuori, anche il Padre ed il Figlio vi dimorano. Questa non è una semplice teoria o una dottrina, è una preziosa, benedetta realtà. Forse ora abbiamo compreso che lo Spirito dimora realmente nei nostri cuori, ma sappiamo che Egli è una persona? Abbiamo capito che possedere lo Spirito in noi significa avere in noi l'Iddio vivente?

Per molti credenti lo Spirito Santo è del tutto irreal. Essi lo considerano come una semplice influenza, buona senza dubbio, ma niente altro che una influenza. Nel loro pensiero confondono più o meno la coscienza con lo Spirito, come « qualche cosa » che li avverte e li riprende quando hanno agito male, e che si sforza di mostrare loro come possono essere buoni. La difficoltà per i credenti di Corinto, non consisteva nel fatto che lo Spirito non dimorasse in loro, ma nel non percepire la sua presenza. Così non comprendevano la grandezza di Colui che era venuto ad abitare nei loro cuori; per questo Paolo scriveva loro: « Non sapete voi che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ». Sì, qui stava il rimedio contro la loro mancanza di spiritualità: semplicemente « sapere » chi era Colui che abitava in loro.

IL TESORO NEL VASO DI TERRA

Sapete, miei cari amici, che lo Spirito che dimora in voi è Dio stesso? Oh, se i nostri occhi si aprissero per vedere la grandezza del dono di Dio! Oh, se potessimo comprendere la ricchezza delle risorse nascoste nei nostri cuori! Io potrei gridare dalla gioia al pensiero che « lo Spirito che dimora in me non è una semplice influenza, ma una persona viva; è Dio stesso! L'Iddio infinito è nel mio cuore! ». Io mi sento incapace di farvi comprendere la gioia gloriosa di questa scoperta, che lo Spirito Santo che dimora nel mio cuore è una persona. Posso soltanto ripetere: « E' una persona! ». Oh, amici miei, vorrei dirvi cento volte: « *lo Spirito di Dio che è in me è una persona!* Io sono soltanto un vaso di terra, ma porto un tesoro inestimabile: il Signore della gloria! Tutte le pene e i tormenti dei figli di Dio cesserebbero se i loro occhi si aprissero per vedere la grandezza del tesoro nascosto nei loro cuori. Sapete che nel vostro cuore ci sono tutte le risorse necessarie per rispondere alle esigenze di tutte le circostanze nelle quali potete trovarvi? Sapete che c'è abbastanza potenza per rimuovere la città dove vivete? Sapete che c'è abbastanza potenza per scuotere l'universo? Lasciatemelo dire ancora una volta — e lo dico col rispetto più profondo —: Voi che siete nati di nuovo per lo Spirito di Dio, portate Dio nel vostro cuore!

Anche tutte le leggerezze dei figli di Dio cadrebbero se essi comprendessero la grandezza del tesoro che è riposto in loro. Se avete solo dieci lire in tasca, potete camminare allegramente per la strada e chiacchierare a cuor leggero. Difatti non v'importerebbe perdere il vostro denaro, perché ha ben poco valore. Ma se portate con voi centomila lire, il vostro atteggiamento sarà totalmente diverso, perché molto diversa sarà la situazione. Sarete molto contento, ma non passeggerete distrattamente per la strada; di tanto in tanto

farete scivolare la mano sul vostro tesoro per assicurarvi che esiste sempre, e proseguirete con soddisfazione il cammino.

Al tempo dell'Antico Testamento, c'erano centinaia di tende nel campo d'Israele, ma una di quelle tende era diversa dalle altre. Dentro le tende comuni ognuno poteva fare ciò che voleva, — mangiare o digiunare, lavorare o riposare, essere felice o triste, rumoroso o silenzioso. Ma l'altra tenda ispirava riverenza e timore. I figli d'Israele potevano entrare nelle tende comuni od uscirne, parlando rumorosamente e ridendo gaiamente, ma quando si avvicinavano a quella particolare tenda, istintivamente camminavano con rispetto, ed allorché si trovavano davanti ad essa abbassavano il capo in un silenzio solenne. Nessuno poteva toccarla impunemente. Se un uomo o un animale osava farlo, la morte era la punizione sicura. Cosa c'era di particolare in quella tenda? Essa *era il tempio dell'Iddio vivente*.

La tenda in sé stessa, non aveva nulla di straordinario, era costruita esteriormente con materiale ordinario come le altre, ma l'Iddio Altissimo l'aveva scelta per farne la sua dimora.

Avete compreso ciò che è avvenuto nel momento della nostra conversione? Dio è entrato nel nostro cuore per farne il suo tempio.

Al tempo di Salomone Dio abitava un tempio fatto di pietre; oggi dimora in un tempio formato da credenti vivi. Quando ci persuaderemo veramente che Iddio ha fatto del nostro cuore la sua abitazione, quale sentimento di profonda riverenza riempirà la nostra vita! Tutte le leggerezze, tutte le frivolezze spariscono così come ogni ricerca di soddisfazione personale, quando *sappiamo* che siamo il tempio di Dio e che il suo Spirito dimora in noi. Siete sempre convinti che ovunque andiate portate con voi lo Spirito Santo di Dio? Non portate con voi soltanto la Bibbia, e nemmeno un ricco insegnamento su Dio, ma Iddio stesso.

La ragione per la quale molti credenti non conoscono la potenza dello Spirito nella loro vita, benché Egli dimori realmente nel loro cuore, è che mancano di rispetto. Mancano di rispetto perché i loro occhi non sono stati ancora aperti per constatare la sua presenza. La realtà esiste, ma essi non la vedono. Com'è che certi credenti vivono una vita di vittoria, mentre altri conoscono soltanto sconfitte? La differenza non risiede nel fatto della presenza o dell'assenza dello Spirito (perché Egli abita nel cuore di ogni figlio di Dio), ma nel fatto che gli uni riconoscono di possederlo e gli altri no. La rivelazione esplicita del fatto che lo Spirito dimora nel suo cuore può rivoluzionare la vita di ogni credente.

LA SOVRANITA' ASSOLUTA DEL CRISTO

« Non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poiché foste comprati a caro prezzo; glorificate dunque Dio nel vostro corpo » (1 Cor. 6:19-20).

Questo versetto ci conduce ora un passo avanti, poiché alla nostra cognizione di essere la dimora di Dio, deve necessariamente seguire il nostro abbandono totale in lui. Quando vediamo che siamo il tempio di Dio, riconosciamo immediatamente di non appartenere più a noi stessi. La consacrazione seguirà la rivelazione. La differenza fra i credenti vittoriosi e quelli che restano nella sconfitta non è dovuta al fatto che gli uni hanno lo Spirito e gli altri no, ma al fatto che i primi sanno che Egli abita in loro mentre gli altri ancora lo ignorano: di conseguenza, gli uni riconoscono a Dio il diritto di proprietà della loro vita, mentre gli altri si sentono ancora padroni di se stessi.

La rivelazione è il primo passo verso la santità, e la consacrazione è il secondo. Deve arrivare un giorno nella nostra vita tanto preciso quanto il giorno della nostra con-

versione, nel quale abbandoniamo ogni diritto su noi stessi per sottometterci alla sovranità assoluta di Gesù Cristo. Dio può provare la realtà della nostra consacrazione con manifestazioni pratiche, ma, che ciò avvenga o no, deve esserci un giorno in cui, senza riserve, abbandoniamo a lui tutto: noi stessi, la nostra famiglia, i nostri beni, i nostri affari ed il nostro tempo. Tutto ciò che noi siamo e tutto quello che abbiamo è ormai suo, interamente a sua disposizione. Da quel giorno non siamo più padroni di noi stessi, ma solo amministratori. Finché la sovranità di Gesù Cristo non sia stabilita nel nostro cuore, lo Spirito non può agire efficacemente in noi. Non può dirigere la nostra vita finché non abbiamo affidato alle sue mani ogni controllo su di essa. Se non gli diamo piena autorità sulla nostra vita, Egli può essere presente, ma senza potenza. L'azione dello Spirito è ostacolata. Viviamo noi per il Signore o per noi stessi? Questa domanda è forse troppo generica; permettetemi, dunque, di essere più preciso. C'è qualcosa che Dio vi chiede e che voi gli rifiutate? C'è qualche punto d'attrito fra voi e Dio? Soltanto quando ogni contrasto sarà stato eliminato e lo Spirito Santo avrà ricevuto piena libertà d'azione, Egli potrà riprodurre la vita del Cristo in ogni credente.

Un amico americano, che chiameremo Paolo e che ora è col Signore, accarezzava fin dalla sua giovinezza il sogno di essere chiamato, un giorno, « dottor » Paolo. Molto giovane ancora, sognava il momento di entrare all'Università ed immaginava se stesso dapprima studente liceale e poi intento a conseguire la laurea in filosofia. Finalmente sarebbe giunto il giorno in cui tutti lo avrebbero salutato come « dottor Paolo ».

Il Signore lo salvò e lo chiamò a predicare l'Evangelo e ben presto egli divenne pastore di una grande Chiesa. Contemporaneamente aveva terminato gli studi liceali e si preparava per diventare dottore ma, nonostante i brillanti ri-

sultati ottenuti negli studi ed il successo che aveva nel suo ministero, non era soddisfatto. Egli era un credente, ma la sua vita non rassomigliava a quella del Cristo; aveva lo Spirito di Dio in lui, ma non godeva della sua presenza né sperimentava la sua potenza. Diceva a se stesso: « Sono predicatore dell'Evangelo e pastore di una Chiesa. Raccomando ai miei uditori di amare la Parola di Dio, ma io stesso non l'amo realmente. Li esorto a pregare ma io stesso non trovo gioia nel pregare. Li esorto a vivere una vita santa, ma la mia vita non è santa. Li metto in guardia contro le tentazioni e l'amore per il mondo, ma pur evitandolo esteriormente c'è ancora, in fondo al mio cuore, un desiderio molto forte per esso ». In questo stato d'animo egli gridò al Signore di condurlo a conoscere la potenza dello Spirito che dimorava in lui, ma benché pregasse per mesi non ebbe alcuna risposta. Allora digiunò e supplicò il Signore che gli mostrasse se ci fosse qualche ostacolo nella sua vita. Questa volta la risposta non si fece attendere e fu la seguente: « Io desidero che tu conosca la potenza del mio Spirito, Ma il tuo cuore è attaccato a qualche cosa che a me non piace. Ti sei abbandonato a me, ma non completamente; hai tenuto una cosa per te ed accarezzi ancora l'ambizione di essere "dottore" ». Forse né voi, né io attribuiremmo molta importanza al fatto di essere chiamati « dottor Paolo » anziché « signor Paolo », ma per lui rappresentava la vita stessa.

L'aveva sognato fin dall'infanzia e aveva studiato per questo tutta la sua giovinezza, gli era costato tanto ed ora l'aveva quasi raggiunto perché mancavano meno di due mesi alla laurea. Egli si mise, dunque, a discutere col Signore: « E' un inconveniente per me essere "dottore in filosofia"? Non ci sarà più gloria per il tuo Nome se al posto di un signor Paolo ci sarà un dottor Paolo a predicare l'Evangelo? ». Ma Dio non cambia opinione e tutti gli argomenti del Signor Paolo non potevano modificare la sua decisione. Tutte le

volte che pregava su questo soggetto riceveva la stessa risposta. Quando vide che tutte le discussioni erano vane, ricorse ad una specie di compromesso col Signore. Promise di servirlo andando qua o là, di fare questo o quello, se gli avesse concesso soltanto di diventare dottore; ma nemmeno questo il Signore accettò. E durante tutto questo tempo il signor Paolo aveva una sete sempre crescente della pienezza dello Spirito. Questo stato di cose continuò fino al giorno precedente l'ultimo esame.

Era un sabato ed il signor Paolo si disponeva a preparare il suo sermone. Malgrado il suo impegno non aveva alcuna ispirazione. Stava per raggiungere lo scopo di tutta la sua vita, ma Dio gli mostrò chiaramente che doveva scegliere fra la potenza che avrebbe potuto dargli il titolo di dottore e quella che avrebbe potuto ricevere dallo Spirito di Dio. Quella sera si arrese. « Signore » disse « io sono pronto ad essere semplicemente Paolo per il resto dei miei giorni, ma ho bisogno di conoscere la potenza del tuo Spirito nella mia vita ». Si alzò dall'inginocchiatoio e scrisse una lettera ai suoi esaminatori chiedendo di essere dispensato dall'esame del lunedì successivo, spiegandone il motivo. Poi si coricò molto felice, ma senza avere coscienza di aver fatto una esperienza singolare. La mattina dopo disse all'assemblea che, per la prima volta dopo sei anni di ministero, non aveva un sermone da predicare e ne spiegò la causa. Il Signore benedì quella testimonianza più abbondantemente di tutti i suoi sermoni preparati con cura e da quel momento si servì di lui in una maniera del tutto nuova. Conobbe la separazione completa dal mondo non più come una cosa esteriore, ma come una profonda realtà interiore, la gioia della presenza e della potenza dello Spirito divenne la sua esperienza quotidiana.

Iddio ci chiede di regolare tutte le controversie che abbiamo con lui. Per il signor Paolo si trattava di una forte

ambizione, ma per noi può essere qualcosa di ben diverso. Generalmente l'abbandono assoluto di noi stessi al Signore dipende da un sol punto particolare, e Iddio ci domanda *proprio quella cosa*. Egli la vuole perché deve possederci completamente. Sono stato molto impressionato dall'auto-biografia che scriveva un grande capo politico: « Io non desidero nulla per me stesso, desidero tutto per il mio paese ». Se un uomo può arrivare a volere che tutto sia per il suo paese e nulla per sé stesso, non possiamo noi dire al nostro Dio: « Signore io non voglio nulla per me, ma tutto per te. Io voglio quello che tu vuoi, e non voglio nulla al di fuori della tua volontà ». Fino a che noi non prendiamo il nostro posto di servitori, Egli non può prendere il suo posto di Signore. Egli non ci chiama per consacrarci alla sua causa, ma ci chiede di abbandonarci senza condizioni alla sua volontà. Siamo pronti a far questo?

Un altro dei miei amici, come il sig. Paolo, aveva un contrasto col Signore. Prima della sua conversione si era innamorato di una ragazza, e dal momento che fu salvato cercò di condurre al Signore colei che amava, ma essa non volle saperne di cose spirituali. Il Signore mostrò al mio amico che la relazione con questa ragazza non andava bene e doveva necessariamente finire, ma egli le era profondamente affezionato e non volle che questo avvenisse pur continuando a servire il Signore ed a condurre anime a lui. Intanto diventò sempre più cosciente e vivo in lui il bisogno di santità, e questo sentimento incominciò a segnare per lui l'inizio di giorni neri. Egli domandava la pienezza dello Spirito per essere capace di vivere una vita santa, ma sembrava che il Signore ignorasse continuamente la sua richiesta.

Una mattina fu chiamato a predicare in un'altra città ed il suo soggetto fu il versetto 25 del Salmo 73: « Chi ho in cielo fuori di te? Anche sulla terra io non desidero che te ». Al suo ritorno si recò ad una riunione di preghiera,

nel corso della quale senza sapere naturalmente che egli era stato a predicare sul medesimo soggetto, una sorella lesse il versetto dello stesso testo da lui letto, e terminò ponendo questa domanda: « Possiamo noi veramente dire: — sulla terra non desidero che te? » — C'era una forza in queste parole che andarono diritto al suo cuore, ed egli dovette confessare di non poter dire, in tutta sincerità, di non desiderare sulla terra né in cielo altri che il Signore. Comprese immediatamente che, per lui, tutto dipendeva dalla sua obbedienza nel rinunciare alla giovane che amava.

Per altri, forse, una simile rinuncia non sarebbe stata difficile, ma per lui era molto duro, per lui essa rappresentava tutto. Si mise, dunque, a discutere col Signore: « Signore io andrò nel Tibet a lavorare per te, se mi permetti di sposare quella giovane ». Ma il Signore sembrò curarsi molto più della sua relazione con quella ragazza che non della sua partenza per il Tibet. Il contrasto si prolungò per molti mesi e, poiché il giovane pregava nuovamente per la pienezza dello Spirito, il Signore mise ancora il suo dito su questa piaga. Ma un giorno il Signore trionfò, ed il giovane, alzati gli occhi verso di lui, disse: « Signore, io posso ora veramente dire: sulla terra non desidero che te ». Questo fu per lui l'inizio di una nuova vita.

C'è una grande differenza fra un peccatore perdonato e un peccatore impenitente, e c'è anche una grande differenza fra un credente consacrato e un credente ignaro, indifferente. Voglia il Signore condurre ognuno di noi ad un pieno riconoscimento della sua signoria. Se ci abbandoniamo completamente a lui e domandiamo la potenza dello Spirito che abita in noi, non abbiamo bisogno di cercare sentimenti particolari o manifestazioni sovranaturali, ma possiamo semplicemente guardare in alto e ringraziare il Signore per quello che ha già compiuto. Possiamo ringraziarlo con fiducia perché la gloria di Dio ha già riempito il suo tem-

pio. « Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale voi *avete ricevuto* da Dio? ».